

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a Pagamenti

LA RENDITA PUBBLICA

La Vendita dei Beni Demaniali

I.

Chiudemmo l'ultimo articolo sulla vendita dei Beni Demaniali promettendo di esaminare qual funzione debbano sostenere, nella grande operazione finanziaria proposta dal ministero, le Carte del Debito Pubblico. E' questo il problema nel quale c'incontriamo col progetto di legge presentato alle Camere.

La legge presentata sui Beni Demaniali propone la vendita di questi, prendendo per base la loro vendita e il cambio con essa di rendita pubblica.

Molti giudizi sfavorevoli furono formati a primo tratto alla pubblicazione di questo schema di legge, e d'altrettanto non mancarono gli elogi forse eccessivi e non meno inconsapevoli che le avventate censure.

Certamente il progetto è nuovo affatto per l'Italia, e noi lo consideriamo con serena tranquillità e senza prevenzioni, tanto nell'aspetto finanziario che nell'aspetto economico, ponendo cioè a imparziale raffronto e l'interesse dell'erario e quello del paese. L'uno vuole che la vendita progettata ripari ai disavanzi dei bilanci, l'altro che dia nuovo incremento alla prosperità della produzione nazionale.

Ledatori o censori non hanno posto mente al lato più importante e caratteristico di questo progetto. Ossia, non hanno osservato che esso tende a uno dei più decisivi risultamenti: la monetizzazione delle Cedole del Debito Pubblico.

Eccone la spiegazione. In Francia il 3 per cento oscilla ordinariamente fra il 65 e il 70, e in tempi normali sorpasserebbe d'un bel tratto quest'ultima cifra — in Inghilterra i Consolidati, egualmente al 3 per 0,0, variano dal 90 al 100. Si nell'uno che nell'altro di quei paesi di eminente prosperità le oscillazioni ordinariamente sono lievissime, e gli sbalzi repentini che le rendite pubbliche subiscono altrove, sono presso che sconosciuti su quei mercati.

Da ciò si vede che le Cedole del Debito Pubblico dell'Inghilterra e della Francia sono meglio che danaro sonante, in quanto rappresentano un valore commerciale maggiore del loro valore nominale.

Ciò deriva, lo sappiamo, da molte ragioni e circostanze collimanti e proprie di paesi di così alta civiltà; ma intanto ciò fa che nella circolazione le Cedole del Debito Pubblico funzionino tanto come, e meglio anzi che il danaro.

In Italia, perchè siamo ancora così lontani da questo punto?

Si dirà che la nuova nostra condizione politica non è peranco definitivamente assicurata. Questa era infatti una ragione seria alcuni mesi fa; ma ora che le più dure prove sono superate, che ogni giorno ci andiamo sempre più rafforzando — ora che abbiamo delle forze

militari gagliarde e delle forze morali e politiche più gagliarde ancora, ammessi come siamo dalla Francia, dall'Inghilterra e dalla Russia nel novero delle grandi Potenze — la base dell'opera nostra nazionale è come assunto una consistenza che allontana ogni timore.

Ci è qualche altra ragione che determina questo fatto del basso prezzo dei nostri fondi, ed è principalmente quella dell'angustia del mercato. Comparativamente ai mezzi economici di che il paese dispone, comparativamente al capitale effettivo che giace ozioso nelle casse pubbliche e private e di fronte al mercato inglese e francese, il concorso degli acquirenti di rendite pubbliche al nostro mercato di Borsa è minimo, è quasi impercettibile.

Lo sappiamo che questo fatto dipende da diffidenze ereditate e da abitudini contratte nel passato. Ma al governo, alla prosperità del paese importava appunto di rompere e vincere queste diffidenze e queste abitudini, di determinare con qualche fatto decisivo un'attiva ricerca, e quindi un'animata circolazione dei Valori Pubblici.

Supponiamo che fra un mese le nostre Carte Pubbliche avessero, in forza di un'attiva e animata concorrenza al mercato di Borsa, raggiunto il pari. Non è egli vero che, a parte ogni considerazione politica, — perchè qui non è questione nè di politica, nè di governo, nè di ministero, ma d'interessi positivi, reali, evidenti — questo fatto avrebbe una importanza immensa per il paese? — È facile lo spiegarlo.

Prima di tutto questo fatto avrebbe determinato una raddoppiata o triplicata circolazione di numerario. I fondi pubblici, come tutte le altre merci, si comprano con danaro. Ora ogni contratto effettivo, che di essi si fa, rappresenta un valore di Credito che esce da un portafoglio ove giaceva inoperoso nell'aspettazione di un'occasione opportuna per andare in vendita con guadagno, e una somma di danaro che stava oziosa in uno scrigno, in una cassa, ed aspettava un collocamento vantaggioso.

Fate che queste transazioni divengano animate, che invece di cento se ne facciano mille, due mila al giorno; ciò che vuol dire, determinate un'attiva ricerca dei Fondi Pubblici e avrete tolti valori ingenti all'ozio dei portafogli, e somme enormi alla rassegnata inerzia delle Casse; avrete gittati gli uni e le altre nella circolazione; avrete centuplicato i valori circolanti e con essi i benefici che derivano appunto dalle transazioni e si moltiplicano in ragione diretta del loro moltiplicarsi.

In secondo luogo, se col determinare, mercè una causa efficace e costante, un'attivissima ricerca dei valori del Credito Pubblico, riuscite a portarli al pari, avrete reso alla società, al paese un centuplicato servizio. Perciò, se da un lato questa *Rendita al pari* significa ch'essa è creata studiosamente, che se ne sono moltiplicati gli impieghi, ossia vuol dire che i capitali contanti sono tolti all'inaazione — che è il peggior male economico — e si spingono attivamente nella circolazione; dal-

l'altro canto la Rendita arrivata al pari è monetizzata, ossia è guadagnata tanta fiducia che equivale a moneta effettiva, anzi a qualche cosa meglio che la moneta, perchè se questa è un valore fisso, la Cedola del Debito Pubblico al pari è similmente un valore fisso come capitale, ma ne è un altro che cresce ogni giorno, ed è il suo godimento.

Ecco pertanto il vero punto di vista dal quale il progetto di legge per la vendita dei Beni Demaniali acquista una importanza incontestabile, una importanza non avvertita ancor bene dal pubblico in generale, perchè il pubblico in generale suole limitarsi alle idee correnti e non sa spingersi sempre un poco più in là e vedere i nuovi effetti cercati con nuovi mezzi.

Ora questo proposito di conseguire colla vendita dei Beni Demaniali la monetizzazione della Rendita è, per chi sa comprendere, tutto il valore e l'importanza della moltiplicata circolazione, uno dei maggiori e più fecondi risultamenti che si potessero cercare in ordine ai più vitali bisogni dell'Italia.

Ma qui nasce un'obbiezione. Si dice: l'effetto che voi cercate non è, non può essere nè serio nè duraturo; è una galvanizzazione momentanea, dopo la quale lo Stato e il paese si troveranno più spossati di prima, l'uno per la fatica fatta a produrla, l'altro per averla subito. Certamente si va con questo progetto a produrre una ricerca degli Effetti di Credito Pubblico, ma la ricerca cesserà bentosto che venga meno la causa sua efficiente, ossia tosto che i Beni Demaniali sieno venduti. Allora lo Stato dovrà rivendere le cedole ricevute in pagamento delle proprietà vendute, e quindi allora questa massa di Effetti tornando a grandi blocchi al mercato per la rivendita farà di nuovo precipitare al ribasso i Fondi Pubblici.

L'obbiezione è più speciosa che seria, è superficiale e senza consistenza, nè ci vuol molta fatica a dimostrarlo. — Lo faremo in un prossimo articolo.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 giugno.

Presidenza TECCHIO

La tornata si apre alle ore 1 1/4.

Presidente. Mi è grato ufficio di annunciare alla Camera l'accoglienza fatta da S. M. il Re d'Italia alla deputazione incaricata di recarle l'indirizzo approvato nella tornata del 18 giugno corr.

S. M. ha ricevuto la deputazione alle ore 10 1/2 di ieri mattina.

Assistevano alla udienza i signori ministri.

Lessi l'indirizzo che voi avete deliberato.

S. M. dapprima, sorridendo cortesemente, ci disse che non appena sentì aver la Camera stabilito di presentargli un indirizzo nelle attuali contingenze di Roma, gli venne quasi in pensiero che la Camera dubitasse ch'egli abbia potuto chinarsi alla politica dei vescovi. (*Bravo, benissimo*)

Indi, con fermo accento espresse i concetti

che, come meglio io sappia, ho raccolti e vi riferisco:

L'Italia oramai deve essere certa de' suoi destini. Il Re spera che questi siano prossimi a compiersi. Ma, per giungere più presto alla meta, il Re crede necessaria, la calma, la tranquillità; crede che i partiti estremi, anziché giovare all'Italia, renderebbero impossibile l'attuazione dell'opera, che fu sì lungamente preparata, e per la quale s'incontrarono tanti pericoli e si sostennero tante fatiche. Il Re ha fede nel senno della nazione, la quale sempre, ad ogni bisogno, gliene ha dato prove luminose. « Io col mio ministero (così il Re concludeva) sono pronto a procedere arditamente nella via che ci condurrà al conseguimento di quel fine che è nel voto di tutti; e non dubito di fare assegnamento sull'intera nazione. »

Mordini. La mancanza di diretta partecipazione dal banco della presidenza vengo io a compiere un mesto e doloroso ufficio. La morte, che fura i migliori, prematura ha rapito un gran cittadino, un nostro collega.

Giuseppe Montanelli non è più!

La nuda verità vuol che si dica: il nostro collega non fu a meno secondo nell'amor della patria. Non solo pagò il suo tributo con l'opera indefessa degli splendidi scritti, ma ancora col sangue sparso nell'immortale battaglia di Curtatone e di Montanara e col lungo esilio e con acerbissime sventure patite.

Io sono certo che negli estremi momenti lo assalse cocente dolore di distaccarsi dalla patria prima di averla salutata libera e signora sul Campidoglio di Roma: ma confortato dalla fede e dalla speranza che noi avremmo affrettato il compimento del nostro destino, egli chiuse la vita col santo nome dell'Italia sul labbro.

Noi dinanzi a queste perdite di cittadini grandi e laboriosi per il bene della patria, serriamo, oh sì, serriamo le file! (*sensazione*)

Presid. Tecchio. Certamente la camera sente vivo dolore che un sì vivo lume d'ingegno, un cuore di sì grande patriota non sia più tra noi. Giuseppe Montanelli, laddove la vita non gli fosse mancata, avrebbe molto giovato ai lavori del Parlamento nazionale (*Bene*)

È all'ordine del giorno il seguito della discussione sul progetto di legge per l'applicazione a tutto il regno della legge sulle Opere Pie.

Dopo alcune osservazioni dell'on. Imbriani, è approvato l'art. 20. — È approvato inoltre senza discussione l'art. 21.

Lazzaro all'art. 22 non intende proporre emendamenti, giacché la Commissione ha stabilito di respingerli tutti: ma solo esporrà le proprie considerazioni a questo riguardo.

Minghetti. La Commissione non ha rifiutato di esaminare tutti gli emendamenti che i deputati hanno creduto presentare; ma essa respinge tutti gli emendamenti improvvisati che si portano alla Camera.

Salaris protesta contro simili asserzioni del relatore. Ogni deputato avendo la legge, la studia, e viene preparato per proporre gli emendamenti che può reputare opportuni. È un offendere ciascun deputato il dare l'epiteto d'improvvisati agli emendamenti che si propongono perché le leggi escano dalla Camera meno imperfette che è possibile.

Lazzaro. Alla protesta giustissima di Salaris aggiunge che la Commissione ha respinto non solo gli emendamenti, secondo essa, improvvisati, ma eziandio quelli portati alla medesima in seduta privata. Ciò prova in essa un'idea preconcepita di non recedere per nulla dal proprio progetto.

L'art. 22 è approvato, e così non senza lunghe discussioni e qualche emendamento i susseguenti sino all'art. 33 inclusivo.

L'art. 34 della legge si riferisce specialmente alle nostre provincie. Esso è così concepito:

« Nelle provincie meridionali i Consigli degli ospizi rimangono disciolti, e subentrano ad essi le deputazioni provinciali in tutto ciò che non è contrario alla presente legge.

« Rimangono disciolte parimenti le Commissioni comunali di beneficenza, e saranno surrogate dalle Congregazioni di carità a norma degli articoli 27 e 29. Queste però continueranno ad amministrare temporaneamente anche le opere pie speciali che erano concentrate nelle mani delle Commissioni comunali di beneficenza, sino a che, a proposta delle deputazioni provinciali, si sia con decreto reale provveduto alla costituzione delle amministrazioni speciali delle opere pie a norma dell'art. 4.

« Sino al 1 gennaio 1865 i ratizzi imposti alle Opere pie continueranno a percepirsi dalla deputazione provinciale ai soli oggetti seguenti: 1° pagamento degli impiegati addetti ai Consigli degli ospizi, i quali potranno essere obbligati a prestar l'opera loro alla deputazione provinciale; 2° pagamento delle pensioni di diritto per quanto manca sulle rendite iscritte in testa dei Consigli degli ospizi le quali passano alle deputazioni provinciali; 3° sussidii fissi agli stabilimenti d'interesse circondariale, provinciale e consortile; 4° sussidii fissi ad individui, con facoltà alla deputazione provinciale di rivederne ed emendarne l'elenco.

« I Consigli provinciali nella sessione del 1863 determineranno i modi coi quali provvedere agli oggetti sovraindicati. Le deliberazioni relative a tale materia dovranno ricevere speciale approvazione governativa.

« Il ratizzo generale imposto alle Opere pie per il fondo a beneficio del morotrofo di Aversa e dell'istituto di S. Nicola alla Strada, passerà col 1 gennaio 1863 a carico del bilancio dello Stato, sino a che sia diversamente disposto.

« Le amministrazioni o governi delle Opere pie, che secondo le leggi precedenti dipendevano direttamente dal ministro dell'interno, dipenderanno dal prefetto della provincia dove l'Opera pie ha sede, sentita la deputazione provinciale. Sarà presentata in appresso una legge speciale per la costituzione definitiva delle Opere pie medesime ».

Crispi propone un emendamento all'ultimo alinea. Si dica « secondo le leggi e i decreti precedenti »...

La Commissione accetta.

Imbriani invece di dire, nel secondo alinea « a proposta delle deputazioni provinciali » si dica « a proposta dei Consigli comunali ».

Minghetti. Propongo una redazione che sarà accettata.

Si dirà « a proposta della deputazione provinciale, dopo sentiti i Consigli comunali o a loro istanza ».

Imbriani propone un altro emendamento.

Succede una lunga discussione: ma la Camera non essendo in numero, non si prende alcuna deliberazione.

Il ministro della guerra presenta alcuni progetti di legge.

La seduta è levata alle ore 6.

Notizie Italiane

L'Opinione ha quanto appresso:

L'on. Luza è stato nominato presidente e l'on. De Blasiis segretario della Commissione della Camera elettiva per la legge sull'esercizio provvisorio del bilancio.

Il ministro di grazia e giustizia ha nominato una Commissione incaricata di elaborare un progetto di legge sulle enfiteusi, i feudi impropri e le decime. Essa è composta dei signori Mancini, presidente, Raeli, Cavallini, Maier, Mosca, Panattoni e Trombetta.

Leggesi nel diario della *Perserveranza*:

Il riconoscimento del Regno d'Italia da parte della Russia ci si annunzia come un fatto compiuto; e ne siamo lietissimi. Un tale atto è doppiamente importante, attese le circostanze in mezzo alle quali si verifica. Per noi giunge in buon punto, ora che gli ultramontani ci gettano quasi un guanto di sfida, e si

apparecchiano a combatterci di nuovo; giunge in buon punto, ora che i principi spodestati in nome del legittimismo, raccolti in congresso, cercano di aiutare e usufruttare a un tempo il movimento ultramontano. A questo congresso di legittimisti noi potremo contrapporre questa splendida manifestazione di un governo che fino a questi ultimi tempi, era generalmente considerato come vindice e custode della legittimità. D'altra parte un tale riconoscimento è di buon augurio per la Russia medesima, poichè il gabinetto di Pietroburgo non avrebbe certo voluto usare di una politica liberale presso di noi, quando fosse risoluto di non continuare, per ciò che riguarda la politica interna, nella via delle riforme.

Scrivono da Civitavecchia al Movimento:

Il pretume francese più insolente e scostumato di quando venne per assistere alle commedie del Vaticano, ritorna in Francia fruttolosamente a fine di spargere nelle popolazioni il seme della discordia, giusta gli ordini ricevuti dalla Corte di Roma che spera così d'intimorire Napoleone III e trattenerlo dal dare l'ultimo colpo al dominio temporale dei Papi.

La fregata spagnuola *Vasco Vuez de Bilbao* sta qui da due giorni a disposizione, si dice, dell'ambasciatore di quella nazione. Molti però vogliono che vi s'imbarchi la già regina madre di Napoli, la quale si reca in Baviera per ragione di salute. Che questa indisposizione della vecchia volpe sia un pretesto per nascondere qualche inganno o non piuttosto che lo sgombero del Quirinale incominci dalle vecchie masserie?

È stato annunziato che il dì della Pentecoste un treno di piacere, partito da Vienna per Trieste, vi era stato accolto con somma freddezza, per non dir di peggio, da quei cittadini. Ora ecco invece come il *Tempo* narra l'accoglimento fatto a una comitiva di ungheresi venuti da Pest:

Ieri sera, alle 7 circa, giunsero tra noi, provenienti da Pest, i graditi ospiti ungheresi. Una quantità infinita di persone attendeva il loro arrivo alla stazione, e lungo la via che dovevano percorrere, ne vi mancarono le carrozze della *haute volée*, le quali erano schierate lungo il piazzale della stazione. Appena si mosse il primo omnibus per condurli in città, vennero salutati dai triestini con evviva, ai quali risposero gli *eljen* degli ungheresi.

Bombardamento di Belgrado

Intorno al bombardamento di Belgrado scrivono alla *Corr. franco-italiana* da quella città, 17:

Spero che avrete ricevuto la mia del 15; vi scrissi fra il tuono delle fucilate e le grida dei feriti e dei morenti. Oggi vi scrivo dopo essere stato testimone delle più atroci scene di sangue. Quale orribile aspetto ci offrivano questa mattina le nostre strade! Le guardie turche percorrevano le vie, percuotendo col calcio dei fucili tutti quelli che incontravano nel loro cammino; le piazze poste innanzi alle porte, che trovansi tutte in rovina, sono ancora coperte di sangue e di feriti, che non si sono ancora potuti trasportare.

I nostri, furiosi per i fatti del 15, non cessarono di combattere tutta la notte di ieri sino alle ore dieci di questa mattina, allorchè una bomba viene improvvisamente a cadere presso la casa del console prussiano. Essa fu seguita da una seconda, da una terza e poscia da un completo bombardamento. Fu allora che incominciò una fuga generale; le grida delle donne, dei ragazzi, le minacce degli uomini, che tutti procuravano di uscire dalla città, offrivano un terribile spettacolo.

Io pure mi trovo fuori della città. Il bombardamento durò più di quattro ore; ardono ancora alcune case nella parte orientale della città, che fu la più esposta al fuoco. Fu que-

sto un esecrabile progetto di Asier-pascià, che avrà il castigo che merita. Ad ogni istante giungono nella campagna nuovi fuggitivi: molti contadini invece, armati sino ai denti, corrono verso la città. Mi si dice che anche il principe abbia abbandonata la città; ma non so se ciò sia vero.

Alle ore una e mezzo circa il bombardamento cominciò a cessare, per mancanza di munizioni, tuttavia nessuno si azzardò di entrare in città, ad eccezione dei contadini. Essi vogliono prendere la cittadella d'assalto.

Come i consoli stranieri hanno potuto permettere questo bombardamento? Quale tra sta figura non fanno essi in quest'affare? Mi dicono che il generale Philippovic, comandante austriaco a Semlino, al primo annunzio del bombardamento si sia recato presso Asier pascià per scongiurarlo a smettere questa idea. Mi dicono pure che i Turchi scesi dalla cittadella non lasciano più entrare nessuno nella città.

Il console russo si è reso invisibile durante tutto questo affare; il ministro Garaschanin fu sempre in compagnia del console francese. Che cosa faceva quest'ultimo per impedire la lotta? Nulla. Concludete da ciò sulla volontà della stessa Francia di offrire una mediazione.

Se la Porta non richiama subito Asier pascià, i nostri vogliono incominciare la lotta domani mattina, e probabilmente l'assalto della cittadella, che si doveva far oggi, avrà luogo domani.

Notizie Estere

Intorno alle dimostrazioni fatte in Francia ai Vescovi che tornano da Roma, leggiamo nel *Temps*:

Sembra che le dimostrazioni chiericali di Tolosa e Nimes sieno per avvenire in tutte le sedi di que' vescovi, che andarono a Roma a solennizzare la canonizzazione dei martiri del Giappone. Erasi detto che a Rennes l'arcivescovo rientrerebbe senza strepito; ma gli ultramontani di quella città hanno voluto emulare i loro confratelli di Nimes. Le porte della stazione della via ferrata, dice il *Journal d'Heret-Vilaine*, furono guardate dalle truppe, onde la moltitudine rimase fuori; ma non appena comparve il prelado che si gridò: « Viva Monsignore; viva il Papa; viva Francesco II » e da un'altra parte gridavasi: « Viva l'Imperatore; viva Garibaldi » e, di più: « abbasso il Papa ». Si gettarono corone, si fischiò. Noi teniamo dai fischiatori.

Venuto all'arcivescovado, dice il detto giornale, il prelado parlò al popolo; e ancor là furono applausi e urli. I capi della dimostrazione corsero le vie sino alle dieci e mezzo della sera, mandando quelle medesime grida.

I vescovi andarono a Roma per solennizzare una canonizzazione, cosa venerabile o almeno innocua; ma ora noi tanto più siamo indotti a credere che la canonizzazione fu l'ultimo de' loro pensieri; perchè nè a Nimes, nè a Tolosa, nè a Roma fu detta parola di quei poveri martiri, che hanno la gloria d'aver servito di pretesto e nient'altro.

Leggiamo nel *Constitutionnel* del 22:

La Commissione della Camera dei rappresentanti di Prussia si è occupata, nelle sue ultime sedute, della quistione militare. La maggioranza della Commissione è d'avviso che la Camera non debba contentarsi della riduzione dei crediti chiesti dal ministero della guerra; ciò che importa, secondo la maggioranza, si è di fissare l'effettivo dell'esercito a 160,000 uomini invece di 200,000 chiesti dal ministro della guerra. A Berlino gli animi sono assai inquieti a questo riguardo. Il governo ha dichiarato, a varie riprese, che per mantener la posizione militare della Prussia in Europa è indispensabile un effettivo di 200,000 uomini, e che d'altronde la Camera non è competente per risolvere una questione che

entra essenzialmente nelle attribuzioni del potere esecutivo.

Il pubblico teme che questo incidente faccia nascere un conflitto costituzionale che potrebbe dar luogo ad una nuova crisi. Giova sperare che questi timori non saranno giustificati dai fatti e che i consigli della moderazione prevarranno da entrambe le parti.

Si crede che la Francia e la Russia abbiano inviata una Nota alla Porta, relativa al bombardamento di Belgrado. In questa città si aspettavano nuovi conflitti; e sembra che il principe sia risoluto, se non ottiene lo sgombero definitivo della fortezza, a fare un appello alle popolazioni cristiane; risoluzione gravissima, poichè potrebbe far nascere un conflitto europeo.

RECENTISSIME

(Coi giornali giunti dopo le 5 p. m.)

(NOSTRA CORRISPONDENZA)

Torino 24 giugno

Questa mattina si è riunita la Commissione per l'esercizio provvisorio dei bilanci. Vi è intervenuto il Ministro delle Finanze che ha dichiarato il governo fare una quistione di gabinetto della restrizione del termine dei sei mesi.

La Commissione essendo interprete dei voti degli uffici, non ha potuto recedere. So che gravi dibattimenti sono avvenuti tra i membri della Commissione e il Ministero.

Intanto qui prendono maggior consistenza le voci di modificazioni ministeriali: è positivo che il Minghetti entrerebbe nel ministero: solo è quistione dei compagni che vorrebbe.

Le parole dette dal Re alla deputazione della Camera per l'indirizzo non sono tutte riportate ufficialmente. Esse furono più amare che non si è detto (*V. seduta della Camera*). L'indirizzo fu disapprovato dal Re, e qui credono che sia questo fatto opera del Ministero.

Aspettatevi dunque di sentire ben presto una lotta parlamentare e una modificazione ministeriale.

Leggesi nell'*Opinione* quanto appresso:

Il conte Brassier de Saint-Simon, inviato straordinario e ministro plenipotenziario di Prussia, è di ritorno a Torino.

È stata presentata al ministero de' lavori pubblici una domanda di concessione della rete delle strade ferrate dell'isola di Sardegna.

La compagnia sarebbe inglese e chiederebbe una guarentigia di ventimila lire di prodotto lordo al chilometro e la cessione di trecento mila ettari di terreni demaniali.

Il giornale *Les Nationalités* assicura che, dietro osservazioni del deputato San Donato, i più precisi ordini furono mandati a Napoli per la liquidazione dei debiti della caduta dinastia. Questa liquidazione, come è noto, interessa un considerevole numero di piccoli creditori poco agiati.

Dicesi che il dispaccio ufficiale, che annunzia il riconoscimento del regno d'Italia per parte della Russia, sia arrivato a Torino.

Crediamo sapere che il ministro dei Lavori Pubblici si recherà a Napoli subito dopo la chiusura della sessione per soggiornarvi fino a che sieno del tutto organizzati i lavori del Porto e della ferrovia che deve congiungere l'Italia meridionale all'Italia settentrionale.

Scrivono da Parigi, 20, all'*Indépendance*:

Oggi si parlava della nomina fatta nell'ultimo conclave d'un vicario generale che entrerebbe in funzioni, nel caso in cui il Santo Padre dovesse allontanarsi da Roma o volon-

tariamente o per esserne espulso colla forza. Io credo la notizia esatta, ma non è recente. Da gran tempo il cardinale Wseman sarebbe stato designato per queste funzioni eventuali.

— Il *Morgen Stern* osserva che non tutti i prelati ungheresi che presero parte al concilio dei vescovi a Roma sottoscrissero il noto indirizzo. Vi apposero la loro firma soltanto l'arcivescovo di Gran ed i vescovi di Veszprim, di Csanad, e di Transilvania; il vescovo di Raab, il prevosto e vescovo in partibus di Presburgo non sottoscrissero l'indirizzo.

È noto che il sig. Barrot, ambasciatore di Francia presso la Corte di Madrid, si reca in esilio a Parigi. I fogli francesi non ravvisano in questo fatto alcun carattere politico.

Ma in Spagna è assai accreditata la voce che gravi dissensi sieno scoppiati tra il governo francese e lo spagnolo, e che la partenza del sig. Barrot ne sia una conseguenza.

Queste voci sarebbero in qualche modo confermate da un articolo dell'*Iberia* del 19 giugno.

Secondo questo giornale l'ambasciatore francese avrebbe dato lettura al signor Calderon Collantes d'una nota diplomatica del governo dell'imperatore, concepita in termini assai gravi. Malgrado il segreto che si è voluto serbare intorno ad essa, e quantunque non si conosca in modo preciso intorno a quale argomento si aggiri, tuttavia non si pone in dubbio la sua esistenza.

L'affluenza in questi giorni dei legitimisti francesi a Lucerna (Svizzera) è cosa sorprendente: arrivano a grandi frotte e prendono a pigione interi alberghi. Il conte di Chambord vi è arrivato nella sera del 18 ed uno sciame di cravatte bianche lo attendevano per tributargli gli onori sovrani. E, cosa strana, nel bel mezzo di quei legitimisti andavasi aggirando una schiera di ragazzi cantando in buona fede l'inno di Garibaldi.

Gl'inglesi e tedeschi che si trovano a Lucerna a godervi la buona stagione, per potere in libertà cambiare fra di loro quattro parole di conversazione e di politica, si videro costretti ad appigionare il camerino d'un prosceno ancorato nella rada, perchè tutte le sale degli alberghi sono convertite in club di legitimisti.

Il conte di Chambord si è fatto erigere principescamente, per i dieci giorni di sua dimora, nella dipendenza esteriore dell'albergo *Svizzera*, una cappella per il servizio divino. Il 18 ed il 19 egli si è recato ad Emsjelden.

Scrivesi alla *Gazz. di Colonia* da Berlino 20:

Nei circoli commerciali ed industriali dispiace assai la mancanza di un trattato di commercio coll'Italia, specialmente dopo che per effetto dei trattati colla Francia e l'Inghilterra gli industriali prussiani possono essere facilmente eliminati dai mercati italiani. Alla conclusione di un tal trattato dovrebbe naturalmente precedere il riconoscimento del regno d'Italia. Ognuno si ricorda delle gravi perdite sofferte dall'industria prussiana a motivo che dopo la morte di Ferdinando VII non si volle riconoscere il nuovo governo di Spagna. Quando finalmente si prese la risoluzione di riconoscerlo era la tela di Slesia interamente scomparsa dai mercati spagnuoli.

La *Morgen Post* ha ricevuto dal confine orientale della Galizia una notizia importante ed attinta alle migliori sorgenti. Da circa quindici giorni, imponenti corpi di truppe russe sono scaglionati lungo il confine austro-russo, dal Bug fino alla Bessarabia meridionale. Si calcola a 70,000 uomini la forza di questi corpi che sono vicinissimi al confine austriaco. Le autorità austriache che si trovano al confine hanno ricevuto l'ordine di prendere tutte le informazioni possibili intorno ai corpi russi e di comunicarle immediatamente al governo.

CRONACA INTERNA

Le notizie che ci giungono oggi dalle provincie sul brigantaggio segnalano una sensibile recrudescenza di questo deplorabilissimo flagello. Richiamiamo seriamente l'attenzione del Governo in ispecie per quanto riguarda la Capitanata, la cui condizione è dipinta a caratteri estremamente tristi nella nostra corrispondenza da Volturara.

Lontani sempre dalle esagerazioni, siamo accostumati a non arrenderci che ai fatti, ma quando questi sono constatati da un carattere evidente di verità, sarebbe una colpa il dissimularli.

Il brigantaggio va facendosi ognor più grave — bisogna quindi che i rimedii sieno energici — Noi che non fummo trascinati a aggravare il male, quando o non c'era, o non era così grave, abbiamo maggiormente il diritto di alzare la voce, e di essere creduti.

Ecco ora quanto ci scrivono i nostri corrispondenti.

Volturara di Foggia 24 giugno.

Scevro da qualunque spirito di prevenzione, mi fo a segnalarvi le tristi ma pur troppo vere condizioni di questa Provincia a causa delle bande brigantesche che la infestano. Non descrivo, ché la prenderei molto per le lunghe, ma numero ed accenno.

La banda del Sambro, o meglio di Angelo Marino, è forte di circa cento briganti, e le sue scorrerie lungo il Gargano e nei paesi vicini arrecano danni incalcolabili.

La banda di Titta Varanelli, che si compone di quarantadue persone, scorrazza con tanta libertà ne' tenimenti di Volturara, Volturino, Motta, Pietra, S. Marco lo Catelo, Celenzo, Castelnuovo, Casalnuovo e Pietra, che sa Iddio in quale agitazione ed allarme continuo mantiene tutti gli abitanti di questi paesi. Vi basti che il solo giorno 9 corrente commetteva cinque misfatti, uccideva cioè il colono Tomaso Bilancia e faceva quattro ricatti.

Frattanto tutt' i coloni sono costretti a recarsi nei campi per la mietitura muniti di forza.

Tra Volturara e S. Bartolomeo in Galdo evvi altra banda di oltre cinquanta individui che impone taglie e si abbandona ai più feroci delitti.

Tra Lucera e Foggia trovasi altra banda, di cui non si conosce precisamente il numero, ma certo non è scarso. Bisognerebbe domandarne contezza al Procuratore del Re di Lucera stessa, al Giudice Istruttore e ad altro Giudice, i quali reduci da Foggia, a quattro miglia di strada, vennero inseguiti da quella banda, e se scamparono lo devono alla bravura dei cavalli del vetturino Paolo Biancone, parimenti Lucerino.

Qui non vi ha più commercio, nè vi può essere dacché non vi ha sicurezza per i cittadini. A questo riguardo vorrei che per me rispondessero i signori Romano, Trotta, Paolucci di Castelnuovo, e i signori De Peppo, Leone, Morelli di Lucera, e tanti altri che per brevità tralascio.

La stampa, sventuratamente, talvolta viene ilusa, e le autorità provinciali spesso nascondono, spesso attenuano la realtà delle cose, forse, e così cred'io, per non addimostrarsi insufficienti al disimpegno della carica che occupano.

E qui mi corre il debito di dirvi che una delle cause del brigantaggio in questa provincia fu il prefetto Bardessono, che non si curò di apporrtarvi rimedio in sul nascere. Venne poi Strada, e seguì per nostra disgrazia lo stesso sistema. Da ultimo abbiamo avuto il sig. Del Giudice. Egli ha incominciato bene, ma si è arrestato. Perché? Io nol so: questo so che noi ci troviamo in uno stato deplorabile, sproprati, impoveriti e continuamente minacciati nella vita.

Potrei registrare mille fatti autentici, ma la brevità mi vieta. Piacemi però raccomandare alla stampa, ed a Lei principalmente, perchè venisse enunciato il vero stato delle cose, affinché il Go-

verno prenda alla fine quei provvedimenti che crede meglio opportuni per liberarci da questo orribile flagello.

Una lettera poi direttaci da Montesantangelo ci conferma presso a poco quanto ci si scrive da Volturara, e ci aggiunge che la sola banda che percorre quel tenimento si compone di 60 briganti e che quella del Sambro, alle falde del Gargano, è forte di oltre 80 cavalli.

La lettera chiude così: « Ritenga poi per certo che la Daunia tutta è circondata da molte sebbene piccole bande, come sarebbero quelle di Carlucciello, D.^a Filomena ed altre, le quali tengono continuamente agitate quelle popolazioni ».

Da Cerignola, 25 giugno, ci scrivono:

Circa il brigantaggio seguitiamo ad essere bersagliati dalla banda di Crocco, la quale ieri notte si prese dodici cavalli nella masseria *Le Torri*, ed altri ne portò via dai luoghi vicini. Che dirvi? È certamente molto doloroso — intanto speriamo e attendiamo qualche misura più energica da parte del governo.

Da Traetto, in Terra di Lavoro, ci si fa sapere in data del 24 che in quelle campagne si aggira pure una banda di 22 persone; ma che atteso il suo piccolo numero non ha osato finora avvicinarsi alla città per tema d'incontrarsi colla truppa che vi sta a presidio, e la cui attitudine è tale da impedirle ogni tentativo di aggressione. Ma se avesse ad ingrossarsi? Ad ogni modo, malgrado il suo piccolo numero, questa banda tiene quel paese in continue apprensioni.

Da Lecce ci si scrive: Il sig. Giovanni Someraro, avvocato di Martina, in Provincia di Lecce, veniva di questi giorni assassinato in propria casa dal suo cocchiere con 14 pugnalate. Non si potrebbe dire come ai buoni tutti e agli onesti questa sventura abbia doluto. Il Someraro era un avvocato distinto e un cittadino generalmente stimato.

Notizie dal Matese recano che si è operata in tutte quelle montagne un'accurata perlustrazione i giorni 22, 23 e 24 corrente, senza avere rinvenuto traccia di bande brigantesche.

Il solo Padre santo (!) raccoglie a quanto pare qualche volta una ventina di briganti, i quali dopo aver eseguite le spedizioni e le ladrerie in progetto, tornano tranquillamente al lavoro della terra.

Qualche distaccamento di truppe è rimasto sul Matese per assicurare i pascoli. — Il generale Villarey che diresse la perlustrazione, ritornò a Caserta.

Le notizie degli Abruzzi sono fortunatamente meno dolorose di quelle di Capitanata. La dispersione delle bande che penetrarono dal Pontificio è completa.

Sulla Majella però s'aggira una comitiva di 20 individui capitanata dal Tamburrino.

Uno squadrone di cavalleggieri Alessandria venne stanziato nel Piano delle Cinque Miglia per assicurare il transito su quello stradale.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 27 — Torino 26.

Ragusa 25 — I Montenegrini sorpresero 350 Bachi-bozuk e li massacrarono, tranne 50 che salvaronsi colla fuga — Ieri in un combattimento nelle vicinanze di Zubsi Derwisch finse l'attacco verso Grahowo, credesi per nascondere importanti movimenti.

Cassel — Il Municipio e la borghesia espressero poca fiducia nel nuovo Gabinetto.

Vienna — *Gazzetta del Danubio* — L'insurrezione Serba scoppiò prematuramente, in un momento che nessuna Potenza desidera una crisi in Oriente. L'Austria, benchè animata da sentimenti benevoli verso i cristiani dello Impero Ottomano, combatterà sempre il panslavismo.

Costantinopoli 18 — Apparvero alcune bande nella Tessaglia — temesi che siano i sintomi di una nuova insurrezione nelle Provincie Greche.

Parigi 26 — Al Corpo Legislativo si è impegnata la discussione sulla spedizione del Messico.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 27 — Torino 27.

Alla Camera Crispi risolveva la questione di ieri sulla destinazione degli esuli Italiani in varie città, citando un nuovo caso. Dice, che il Governo non ha questo diritto.

Gallenga e Bixio contestano pure tale diritto — Dopo che Roma fu proclamata nostra non possiamo chiamare esuli i Romani. Sorvegliate e punite piuttosto i reazionarii che congiurano apertamente, ma lasciate liberi gli emigrati.

Il Ministro dell'Interno dice che non si fanno arresti nè deportazioni, ma si esercita il diritto che ha il Governo da una legge del 1848 di distribuire i sussidii agli emigrati nelle città Italiane che meglio creda. E' interesse non solo dello Stato, ma della stessa emigrazione che non istia fra essa la mala erba fatta nascere dai nostri nemici.

Sorge la discussione sopra la cittadinanza da conferirsi agli esuli Italiani — Dopo richiamo fatto da Allievi, la Camera approva a gran maggioranza la questione pregiudiziale, contro varie proposte, non volendo continuare un dibattimento improvviso sopra una questione da definirsi con una legge, e passa all'ordine del giorno.

Si stabilisce per domani la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio del Bilancio.

Segue la discussione in generale sul progetto per nuove disposizioni penali sopra la diserzione militare.

Il Ministro della Guerra dice agli opposenti, che è legge di tempi anormali — essa rimedia a vari difetti della legge attuale, combatte e reprime gli agitatori e i nemici del Regno Italiano.

Pinelli dice, che i disertori che vogliono passare nelle file nemiche debbono essere puniti, e come traditori fucilati.

Questa discussione continuerà dopo quella del progetto per l'esercizio provvisorio del Bilancio.

RENDITA ITALIANA — 27 Giugno 1862
5 0/0 — 72 50 — 72 55 — 72 50.

J. COMIN Direttore.